

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 49^a SEDUTA

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 2004

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 6, 7 e passim
DE FRANCISCIS (Misto), deputato	4
LUMIA (DS-U), deputato	8, 9
SINISI (Margh-DS-U), deputato	3, 7

Seguito della discussione sulla ratifica della Convenzione di Palermo

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 9, 13, 18 e passim
CEREMIGNA (Misto), deputato	24, 26
LUMIA (DS-U), deputato	21, 25, 29 e passim
NAPOLI Angela (AN), deputato	25, 26, 30
NOVI (FI), senatore	20
SINISI (Margh-DS-U), deputato	13, 17, 18 e passim
VITALI (FI), deputato	13, 28, 30
ZANCAN (Verdi), senatore	9, 13

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

SINISI. Signor Presidente, vorrei intervenire ad inizio seduta per svolgere alcune puntualizzazioni relative al sopralluogo che la Commissione effettuerà a Caserta la prossima settimana. Propongo infatti una modifica del programma - auspicando che questa mia richiesta intervenga in tempo utile - con l'inserimento nell'elenco delle audizioni anche di quelle del presidente del tribunale e del presidente della corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere la cui seconda sezione è stata oggetto di un'antica battaglia, solo parzialmente vinta, condotta dalla Commissione antimafia. Resta però ancora da risolvere il problema dei tempi dei dibattimenti che si presentano insostenibili.

Sarebbe poi utile assumere ulteriori elementi di conoscenza circa la magistratura di sorveglianza e le misure di prevenzione, con particolare riferimento alla gestione delle carceri e ai provvedimenti trattati sul territorio.

Vorrei inoltre soffermarmi su alcune questioni che anticipo in questa seduta dell'Assemblea plenaria ma che intendo trattare più approfonditamente in sede di Ufficio di Presidenza quando questo sarà convocato.

Intendo sollecitare un approfondimento da parte della Commissione sull'applicazione dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Ormai sono oltre 60 i provvedimenti che annullano i decreti del Ministro e si sta consolidando una giurisprudenza largamente difforme rispetto alla stessa lettera della legge.

Senza voler censurare interpretazioni giudiziarie, credo che abbiamo il dovere di capire perché una legge, che abbiamo caldeggiato e voluto, trovi in concreto una così scarsa e scadente applicazione. Sarebbe quindi opportuno procedere ad una sessione di approfondimento che preveda innanzitutto l'audizione dei responsabili politici del Ministero della giustizia e sviluppare poi un confronto con i rappresentanti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dei tribunali di sorveglianza i quali stanno diffondendo una interpretazione che di fatto rende innocuo l'articolo 41-*bis*.

Vorrei infine sottoporre alla Commissione un caso che reputo di una drammaticità straordinaria. Segnalo l'omicidio dell'imprenditore foggiano di cinquant'anni Mario Cavaliere, originario di Foggia, dove è stato ucciso, ma residente a Parma dove svolgeva attività di imprenditore.

Il dato più grave che mi induce a sollecitare lo svolgimento di un'inchiesta sul caso da parte della Commissione parlamentare antimafia è che l'imprenditore aveva ricevuto minacce alle quali aveva resistito sporgendo puntuali denunce. Aveva anche ricevuto una cospicua richiesta estorsiva che ammontava ad un miliardo di lire, anch'essa regolarmente denunciata. Infine, gli era stato intimato di non tornare più a Foggia se non avesse provveduto al pagamento. Dopo avere denunciato anche questa minaccia, Mario Cavaliere è voluto rientrare a Foggia, presso l'abitazione della madre dove è stato ucciso.

Se uno Stato, dotato di leggi antiracket, antiusura e di protezione dei collaboratori di giustizia, non è in grado di proteggere un imprenditore che denuncia regolarmente le minacce subite ha il dovere di mettere in discussione innanzitutto la propria legislazione ma anche l'attività dei suoi stessi apparati.

A fronte di una consolidata e assolutamente certificata attività di denuncia dell'imprenditore foggiano, credo esistano tutti gli estremi per sollecitare al Ministero dell'interno l'avvio di un'indagine amministrativa. Ritengo, infatti, che il caso in questione sia analogo a quello del professor Biagi, se non più grave: siamo in presenza di una minaccia di morte annunciata e denunciata per la quale non è stata garantita alcuna protezione e, soprattutto, alcuna provvidenza che, peraltro, l'imprenditore non aveva richiesto.

Signor Presidente, chiedo pertanto che la Commissione parlamentare antimafia apra una finestra investigativa approfondita sul caso, innanzitutto sollecitando al Ministero dell'interno - ripeto - l'avvio di un'inchiesta amministrativa che indaghi sulle ragioni per cui non è stata garantita una protezione all'imprenditore Mario Cavaliere. Inoltre, la nostra Commissione dovrebbe capire perché le leggi in vigore non sono state applicate e perché non sono stati esercitati i doveri del caso. Dovremmo capire come è stato possibile che un imprenditore, dopo avere regolarmente denunciato intimidazioni di morte e richieste estorsive ai suoi danni, sia stato aggredito così facilmente e poi ucciso.

Queste sono le richieste che ho ora anticipato ma che mi riservo di formulare con maggiore precisione in sede di Ufficio di Presidenza.

DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi sarei riservato di intervenire in conclusione della seduta odierna ma vorrei cogliere l'opportunità fornita dall'intervento del collega Sinisi per avanzare alcune richieste in merito al sopralluogo che la Commissione effettuerà a Caserta.

Sono stato assegnato a questa Commissione pochi giorni prima che lei, signor Presidente, fosse rieletto alla Presidenza e per garbo istituzionale e cortesia nei confronti di quest'organo parlamentare ho ritenuto opportuno rivolgermi agli Uffici per ottenere ulteriori informazioni circa la visita della città che, tra l'altro, mi ha visto eletto come deputato. Gli Uffici mi avevano assicurato che della definizione del programma del sopralluogo si sarebbe occupato l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari nella prima riunione utile successiva alla rie-

lezione. Registro invece che il programma è stato definito ed inviato ai commissari attraverso posta elettronica. *Nulla quaestio* su tale modo di lavorare interno alla Commissione ma qualche perplessità sollevo sull'ufficializzazione del programma attraverso la sua pubblicazione sui quotidiani di Caserta.

Premesso che non c'è alcun obbligo di partecipare al sopralluogo della Commissione antimafia a Caserta se questa intende visitare la Reggia, ma se vogliamo provare a leggere quello che dovrebbe essere lo spirito fattivo della Commissione antimafia, sarebbe opportuno segnalare due questioni. Innanzitutto mi sembra di capire dal programma, per come è stato presentato, che la Commissione parlamentare antimafia incontrerà il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza – cosa sicuramente utile –, la procura della Repubblica e la procura presso la direzione distrettuale antimafia, che ha sede a Napoli. Inoltre, la Commissione incontrerà il Presidente dell'Amministrazione provinciale e due sindaci, peraltro della stessa parte politica, quello di Caserta e quello di Aversa, che sono le due comunità più grandi della nostra Provincia. Questo è tutto, mentre mi sembra sia previsto poi anche qualche momento ricreativo.

Ora, io sono un pediatra e credo di essere in assoluta minoranza in questa Commissione fatta di tanti colleghi esperti di diritto e di procedure del diritto. Mi sembra però di aver compreso, come cittadino e come parlamentare, che la procura della Repubblica non si occupa di fenomeni di camorra e di mafia, perché per definizione, laddove c'è il *fumus* che si tratti di mafia o di camorra, tutto diventa di pertinenza della direzione distrettuale antimafia. Sarà quindi sicuramente utile acquisire dall'incontro con il procuratore della Repubblica ed i suoi collaboratori elementi di contorno sui fenomeni di piccola criminalità o di criminalità in genere che esistono in provincia, ma sicuramente per definizione la materia oggetto di questa Commissione parlamentare è avvocata – ripeto – alla direzione distrettuale antimafia. Invece, la celebrazione dei processi, che è il vero *punctum dolens* dell'amministrazione della giustizia in provincia di Caserta, dove sapete esserci un unico tribunale che ha sede a Santa Maria Capua Vetere (questo solo tribunale amministra giustizia per circa un milione di abitanti), con tutti i problemi a voi noti della provincia di Caserta, rappresenta un problema oggettivo; le questioni «Spartacus» ed altre sono questioni di cronaca, di ritardi e di scarcerazioni che di fatto avvengono per decorrenza dei termini perché non c'è la possibilità di operare. Quindi la prima questione è posta dal tribunale.

La seconda questione, alla prima strettamente legata, riguarda la situazione delle corti d'assise, con due sezioni specializzate – una in particolare specializzata nei crimini di mafia – che sono quelle che praticamente si occupano della confisca e della custodia dei beni dei camorristi. Se non fossimo già alla fase in cui il programma è sui giornali prima ancora di discuterne, intendevo allora suggerire un'integrazione, peraltro con una richiesta che mi sembra essere stata formulata in maniera cortese, secondo i modi di rito; fui anche rassicurato proprio prima dell'interruzione per il fine settimana che se ne sarebbe parlato in sede di Ufficio di Pre-

sidenza, dove avrei potuto eventualmente rappresentare le mie ragioni, in qualità di uno che credo conosca il proprio territorio. Un'integrazione sarebbe stata allora sicuramente utile, e sono qui a chiederle proprio questo, signor Presidente, se lo spirito autentico del lavoro che si va fare è quello stabilito dalla legge istitutiva della nostra Commissione, cioè cercare di accertare la congruità della normativa vigente e l'azione dei pubblici poteri, formulando eventuali proposte di carattere legislativo; d'altronde risulterà anche a lei, signor Presidente, che ci sono proposte di iniziativa legislativa, anche di colleghi della sua parte politica, ad esempio per l'istituzione di un nuovo tribunale che faciliti il lavoro di quello esistente. Se il problema della criminalità di tipo mafioso in provincia di Caserta è un problema che la Commissione vuole con congrua disponibilità di attenzione ascoltare, non è questione di cortesia istituzionale, ma di capire quali problemi abbia sul territorio chi amministra i processi di mafia, così come quali problemi abbia sul territorio chi è responsabile della tutela e della custodia dei beni confiscati ai camorristi.

Per questo motivo, signor Presidente, credo che, considerato che avrete la possibilità di rimanere chiusi, durante questa permanenza «pendolare» di due giorni, tra lo svincolo dell'autostrada e la prefettura di Caserta, dove è previsto il pernottamento di questa delegazione (mi è stato detto che nella città di Caserta non ci sono alberghi all'altezza di ospitare la Commissione parlamentare antimafia, e questa come casertano è ovviamente una cosa che mi dispiace molto), per la parte di merito che riguarda i nostri lavori sarebbe fondamentale favorire una possibilità di incontro tra la Commissione, il presidente del tribunale e almeno alcuni dei consiglieri o presidenti delle sezioni di corte d'assise che conoscono da vicino il problema della confisca e della tutela dei beni dei camorristi.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre richieste di intervento per porre altre questioni preliminari, andando per ordine e rispondendo innanzi tutto alle richieste del collega Sinisi, devo dire, per quanto concerne la vicenda dell'articolo 41-bis, che già dall'autunno scorso ho richiesto al DAP, ai tribunali di sorveglianza e ai procuratori generali delle corti d'appello, che sono poi gli organismi che impugnano eventuali provvedimenti di annullamento, di fornire delle indicazioni, che stanno affluendo alla segreteria della Commissione in maniera quotidiana, sia da parte del tribunale di sorveglianza che dalle procure generali. Al DAP ho richiesto una ulteriore integrazione dei dati in maniera da disporre di tutti i dati dall'anno 2003 ed avere ulteriori aggiornamenti ed indicazioni; così come ho chiesto anche all'autorità giudiziaria, sia di sorveglianza che di procura generale, valutazioni su punti critici della nuova normativa alla luce di questa serie di provvedimenti che sono saliti agli onori della cronaca.

All'esito della raccolta di questi dati, presumibilmente affidando la discussione della questione allo stesso relatore che all'epoca trattò la questione dell'articolo 41-bis, cioè il senatore Maritati, la Commissione discuterà, traendo spunto dalle indicazioni sia statistiche che di merito che provengono dagli uffici, lo stato di applicazione della legge, i problemi che si

stanno ponendo e via di seguito. Quindi posso anche dire che ormai i dati stanno affluendo, siamo a buon punto, e pertanto immagino che potremmo già cominciare ad ipotizzare l'inizio di una discussione tra il mese di febbraio e quello di marzo. I dati appunto saranno tutti disponibili e quindi assicuro che già comunque sulla questione si sta lavorando. Non appena i dati saranno completi, il collega Maritati li studierà e poi relazionerà alla Commissione e faremo una seduta *ad hoc* al riguardo.

Per quanto riguarda l'imprenditore foggiano, accolgo assolutamente l'indicazione del collega Sinisi. Chiederò notizie al prefetto per quanto attiene a problematiche relative alla sicurezza personale, ai motivi per cui non sia stata fornita una scorta, per sapere se vi siano state istanze relative alla legislazione e quindi ricorso al fondo antiusura e antiracket o richieste di protezione o quant'altro. Ovviamente chiederò ugualmente notizie alla procura della Repubblica competente o che comunque sta indagando (non so se si tratti di quella di Foggia o di Bari).

SINISI. Si tratta anche di sapere se vi siano state delle denunce.

PRESIDENTE. Esatto, e di che tipo e aventi ad oggetto che cosa.

Per quanto riguarda la problematica sollevata congiuntamente dai colleghi Sinisi e De Franciscis sull'audizione del presidente del tribunale e anche dei presidenti di corte d'assise, i colleghi ricorderanno che all'inizio dell'attività di questa Commissione noi cominciammo ad ascoltare non soltanto i presidenti dei tribunali e dei tribunali di sorveglianza, ma addirittura anche i presidenti di corte d'appello e i procuratori generali. Alla fine ci rendemmo conto che le notizie che arrivavano dagli organismi giudicanti non erano di tale importanza da comportare la necessità di un'audizione, perché comunque le stesse notizie ci provenivano dalle procure distrettuali e dalle procure ordinarie in quanto coinvolte frequentemente, attraverso il sistema delle applicazioni, nell'attività delle DDA. Pertanto si decise in sede di Ufficio di Presidenza di escludere queste magistrature dalle audizioni, anche perché, ferma restando la validità di quelle che possono essere indicazioni sotto il profilo dell'organico o della situazione complessiva, il polso della situazione lo riusciamo ad avere dal confronto con le DDA e con le procure ordinarie, che allo stato attuale della legislazione sono tra l'altro competenti in tema di misure di prevenzione patrimoniale e che comunque collaborano con sinergia.

Ecco perché, su decisione unanime dell'Ufficio di Presidenza, è venuta meno la magistratura giudicante tra quelle indicate nell'elenco dei soggetti che vengono auditi. È chiaro che l'Ufficio di Presidenza può anche cambiare idea, e non ho difficoltà a convocarne uno già il prossimo giovedì, anche per discutere di questa vicenda; è altrettanto chiaro però che Santa Maria Capua Vetere non può essere un'eccezione perché, se si instaura la regola, la si deve rispettare poi per tutte le realtà, anche perché purtroppo le indicazioni ed i problemi che proporrebbero i magistrati giudicanti di Santa Maria Capua Vetere sono comuni a tantissime altre parti d'Italia.

Ciò evidentemente non significa che la Commissione se ne disinteressa, anche perché fra l'altro si possono acquisire i dati anche attraverso delle relazioni, o indicazioni di vario tipo. Tra l'altro, si possono acquisire i dati anche attraverso delle relazioni ed informazioni. Ho ricevuto anche una richiesta di audizione da parte dell'associazione nazionale dei magistrati di Santa Maria Capua Vetere. Anche in quel caso in un primo tempo la Commissione aveva sentito categorie produttive, sindacati ed associazioni di volontariato. Poi, di fronte all'evoluzione di audizioni che in realtà non davano grandi apporti, ha deciso - lo ricorderà il collega Sinisi - di eliminare certe audizioni e di rendere più snelle queste indicazioni. Infatti incontrerò la delegazione dell'associazione nazionale magistrati a titolo personale ed i colleghi che vorranno essere presenti ovviamente non possono che essere ben accetti ma non in sede di audizione ufficiale. Lo stesso vorrei fare con il presidente del tribunale a meno che l'Ufficio di Presidenza che convocherà giovedì, orientativamente per le ore 14, non cambi idea, ma in tal caso instaurerò una regola che poi varrà per tutte le situazioni future anche per le ragioni appena dette. Le ragioni per cui si chiama la procura ordinaria insieme alla DDA sono quelle di una sinergia operativa della competenza per le misure di prevenzione patrimoniali e per una situazione che, pur muovendo da reati che non sono strettamente di mafia, comunque consente di avere un'idea complessiva della presenza della criminalità organizzata o meno che sia. Non siamo certamente noi a pubblicizzare o promuovere la circostanza che il programma finisca sulla stampa.

Non vedo momenti ludici nel programma che ho sottomano. Il fatto che poi si possa, così come è avvenuto in altre occasioni, saltando la pausa di colazione, visitare la Reggia di Caserta è una scelta che non cambia alcunché, ammesso che la si voglia fare rinunciando ad altro momento di riposo così come d'altra parte è avvenuto in altre occasioni. Sulle indicazioni purtroppo non posso fare nulla.

LUMIA. Vorrei un chiarimento, Presidente. Il programma ufficiale non c'è.

PRESIDENTE. Il programma c'è.

LUMIA. Quando l'abbiamo deliberato?

PRESIDENTE. È stato deliberato in sede di Ufficio di Presidenza precedente alla convocazione della Commissione ai fini della rielezione. Fu deliberata la visita a Caserta con il programma *standard* delle audizioni, come riportato.

LUMIA. Si delibera la visita di Caserta ma il programma passa sempre dall'Ufficio di Presidenza che entra nel merito. La bozza si distribuisce ma non si può dire che si dà per certo un programma *standard* perché non è mai esistito. Vi sono audizioni *standard* ma non un programma det-

tagliato *standard*. Di volta in volta si stabiliscono i giorni di durata della missione, alcuni punti fermi e certi quali sicuramente la DDA ed il comitato per l'ordine e la sicurezza ma alcune volte abbiamo sentito altre figure, altre volte meno, alcune volte abbiamo ascoltato le associazioni anti-racket, altre volte i gruppi di volontariato, tante volte i presidenti dei tribunali per le misure di prevenzione. Quindi, un programma *standard* non c'è.

PRESIDENTE. Non è così.

LUMIA. Comunque, la procedura regolamentare è quella che l'Ufficio di Presidenza naturalmente propone alla Commissione in sede plenaria. Quindi, vi è un passaggio di Ufficio di Presidenza che bisogna fare.

PRESIDENTE. Non vi è nessun passaggio da rispettare in sede plenaria per quanto riguarda il programma che spetta all'Ufficio di Presidenza in primo luogo.

LUMIA. Si potrebbe evitare il passaggio presso l'Ufficio di Presidenza portando l'oggetto di analisi all'esame della Commissione plenaria.

PRESIDENTE. Non si esamina mai in sede plenaria, in base al Regolamento. Quindi, l'Ufficio di Presidenza si dovrebbe riunire. Nel momento in cui si parla di programma di visita a Caserta secondo le audizioni *standard* si intendono quelli del comitato provinciale dell'ordine alla sicurezza, la DDA e la procura in sede, il vertice degli organismi politici così come è sempre stato fatto. Se vi sono altri problemi se ne parlerà in altro Ufficio di Presidenza. Infatti, ne convocherò uno giovedì alle ore 14.

Seguito della discussione sulla ratifica della Convenzione di Palermo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla ratifica della Convenzione di Palermo.

ZANCAN. Mi associo anzitutto all'elogio della straordinaria importanza della Convenzione ed alla assoluta opportunità che la Convenzione sia ratificata al più presto. Sotto questo profilo molte sono state le osservazioni dei colleghi nelle quali mi identifico. Il testo di ratifica contiene le prime sette norme che attengono specificatamente all'*iter* ratificatorio. Vi sono poi dei successivi articoli ed in particolare il 9, il 10 ed il 12 che attengono al rafforzamento della disciplina e alla modifica della disciplina di due importantissime misure di contrasto che sono la confisca obbligatoria e soprattutto la confisca per equivalente (articoli 9 e 10) e l'intralcio alla giustizia (articolo 12). Sono due sacrosante iniziative. Però, purtroppo, quando si legifera in modo estemporaneo rispetto allo scopo di ratifica e si inseriscono delle norme sia pure per finalità da condividere si rischia di

fare un'attività legislativa contenente errori, qual è purtroppo, secondo me, la previsione degli articoli 9, 10 e 12. Ma guardiamoli singolarmente: l'articolo 9, riunificando disposizioni sparse nel nostro sistema ordinamentale e leggi speciali, cerca di far riunire in un solo corpo la disciplina della confisca obbligatoria e per equivalente. Sarebbe uno scopo assolutamente giusto se nonché, una volta che sono riunificate tutte queste varie disposizioni settoriali, emerge con evidenza che ci sono delle sperequazioni assolutamente inaccettabili. Per esempio, questa misura di straordinario contrasto non è prevista per reati di particolarissima gravità, di cui agli articoli 628 (rapine), 629 (estorsioni) e 630 (sequestro a scopo di rapina), creandosi una assoluta disparità di trattamento tra i reati previsti in questo testo unificato e la mancata previsione della stessa misura. Le difficoltà sono ancora più serie, al di là del disequilibrio evidenziato, laddove verificiamo le due verità: in primo luogo l'estensione della confisca obbligatoria e per equivalente a tutti i casi di patteggiamento. La seconda novità è rappresentata dall'estensione della confisca per equivalente anche ai beni dei quali il reo ha la disponibilità per interposta persona fisica o giuridica. Questa seconda novità viene mutuata dalla previsione delle misure di prevenzione ed immessa per la prima volta nelle misure di diritto penale sostanziale.

Tali novità, però, non reggono al vaglio critico. Mi soffermo innanzitutto sulla confisca per equivalente, con riferimento alle interposte persone fisiche o giuridiche. Non è possibile estendere l'azione di confisca ai beni di terze persone, fisiche o giuridiche, se non si prevede un contraddittorio, caso in cui sarebbe palese la violazione costituzionale; non si può aggredire (anche se sarebbe giusto) il bene di un parente o di un amico del reo se non si consente loro un contraddittorio, così come peraltro è previsto dalle misure di prevenzione. Il giudice, sia in sede di condanna che in sede di sentenza di patteggiamento, non può sottrarre un bene ad un soggetto che non solo non è a conoscenza di nulla ma, addirittura, non ha voce nel procedimento che porta all'ablazione del bene stesso. Questo aspetto della fattispecie sarebbe inesorabilmente bollato dalla giurisprudenza costituzionale dell'Alta corte.

Rispetto alla confisca obbligatoria quella per equivalente, peraltro, rappresenta l'azione più determinata, in quanto la prima presuppone il ritrovamento del corpo del reato, mentre con la seconda si aggrediscono, giustamente, le disponibilità patrimoniali, ovunque esse siano. Tant'è vero che per consentire l'individuazione di tali disponibilità patrimoniali l'articolo 10 del disegno di legge di ratifica stabilisce che l'ufficio del pubblico ministero può proseguire l'attività di indagine circa i beni soggetti a confisca sino al termine del giudizio di primo grado; quindi, mentre prosegue la cognizione del merito, il pubblico ministero può continuare ad indagare sui beni da aggredire.

La seconda sperequazione è rappresentata da quanto può verificarsi con riferimento al patteggiamento. L'imputato, infatti, sarà portato a chiedere subito il patteggiamento in modo tale da evitare il rischio della confisca per equivalente che non è applicabile se non è prevista nella sentenza

di condanna o di patteggiamento, in quanto soltanto il giudice può stabilire questo passaggio.

Il patteggiamento è un accordo sulla pena. Sarebbe opportuno verificare l'esito della pena accessoria della confisca che, nel caso della confisca per equivalente, può intervenire a sorpresa. Il patteggiamento, infatti, si basa sulla conoscenza della pena da parte del reo. Se l'ufficio del pubblico ministero agisce con rapidità, si può procedere immediatamente alla confisca per equivalente; ma nel caso in cui il pubblico ministero ritardi la sua azione, anche volutamente per consentire il patteggiamento, la confisca per equivalente può intervenire solo in un secondo momento; a quel punto la parte si trova di fronte all'applicazione di una misura improvvisa, a sorpresa, che esula dal meccanismo deflattivo del patteggiamento.

Ritengo che la procedura vada roduta e meglio disciplinata, innanzitutto prevedendo l'intervento del terzo nel caso di aggressione dei suoi beni: deve, quindi, essere previsto un procedimento di impugnazione da parte del terzo e, soprattutto, è necessario valutare una diversa tempistica circa l'applicazione della confisca per equivalente con riferimento al patteggiamento, perché in caso contrario si darebbe luogo ad un mancato utilizzo del meccanismo del patteggiamento stesso. Ricordo la mia spiccata contrarietà al patteggiamento allargato. La norma qui prevista, però, non si muove verso l'ottica di una maggiore deflazione ma va in senso opposto, cioè verso lo scarso utilizzo del meccanismo del patteggiamento.

Le obiezioni sono molto serie e mi sembra che il relatore le abbia evidenziate in termini generici. Ritengo comunque siano condivise da tutti le esigenze di disciplinare l'intervento del terzo nell'ipotesi di aggressione dei suoi beni e di disciplinare i tempi della confisca per equivalente se applicata nel patteggiamento. Si presenterebbe infatti disdicevole la corsa al patteggiamento al fine di aggirare l'intervento del pubblico ministero ancora alla ricerca dei beni da confiscare.

Chiarisco che sono assolutamente favorevole alla migliore disciplina di questa formidabile arma di contrasto la quale, peraltro, - è bene sottolinearlo - è poco applicata. L'articolo 322-ter del codice penale, che stabilisce l'azione di confisca e di confisca per equivalente per tutti i reati di pubblica amministrazione (peculato, concussione, corruzione, previsti dagli articoli da 314 a 320) viene scarsamente applicato. È però di straordinaria importanza che nel caso in esame finalmente si pone al giudice l'obbligo di attivare la norma, mentre nel caso che ho citato si prevede una sua discrezionalità.

Vorrei che si evitasse il rischio di non disegnare bene i contorni di una previsione di straordinaria importanza pur di varare in tempi brevi una normativa destinata ad entrare in contrasto con la norma costituzionale. Poiché, inoltre, la questione si pone al di fuori del meccanismo di ratifica, sarebbe opportuno superare durante la discussione parlamentare quegli ostacoli che potrebbero ritardare la stessa ratifica della Convenzione la quale, invece, dovrebbe arrivare rapidamente a conclusione. Per questo motivo, quindi, ripeto che la norma potrebbe essere meglio definita

o, in alternativa, stralciata dal testo, perché così com'è comporta gravissimi problemi tecnico-giuridici, anche di natura costituzionale.

Inoltre, il disegno di legge definisce in maniera pessima la previsione di intralcio alla giustizia che nel provvedimento è configurata come verniciatura di facciata priva di sostanza ma che, invece, è norma sacrosanta. Il comma 1 dell'articolo 12 del disegno di legge di ratifica stabilisce che «la rubrica dell'articolo 377 del codice penale è sostituita dalla seguente: *(Intralcio alla giustizia)*». Si tratta di una sorta di cartello posto in virtù di quanto stabilito dalla Convenzione che impone la previsione di intralcio alla giustizia. Sappiamo però bene che l'articolo 377 del codice penale riguarda esclusivamente le violenze e le minacce nei confronti di testimoni.

Sempre in merito allo stesso argomento mi soffermo sulla parte più interessante e più «succosa» della Convenzione rappresentata dall'articolo 23 in cui si disciplina la penalizzazione dell'intralcio alla giustizia. La lettera *a)* fa riferimento all'uso della forza fisica, di minacce o di intimidazioni per indurre falsa testimonianza. Più interessante è però la lettera *b)* che si riferisce all'uso della forza fisica, di minacce o di intimidazioni per interferire con l'esercizio di doveri d'ufficio da parte di un magistrato o di un appartenente alle forze di polizia, ciò che, *sic vera sunt exposita*, avrebbero subito i giudici francesi quando è stato condannato Juppé. Quei giudici, infatti, hanno dichiarato di essere stati minacciati.

È vero che, continua ancora la lettera *b)* dell'articolo 23, «Nulla in questo sub-paragrafo pregiudica il diritto degli Stati Parte di avere una legislazione che protegge altre categorie di pubblici ufficiali». Cosa vuol dire questo, sia pure scritto un po' nel linguaggio europeo che non è proprio simile al nostro linguaggio nazionale? Vuol dire che, se per esempio c'è violenza o minaccia al magistrato in udienza, o alla polizia o cose del genere, tutto sommato ci si può accontentare anche di questa dizione; in realtà però è uno snaturare, un far perdere importanza a questa norma che è invece fondamentale per quanto concerne l'intralcio alla giustizia, laddove qualsiasi intimidazione – e qui stiamo finalmente arrivando a quello che era un mio vecchio sogno di adolescenza giuridica, cioè l'*attempt of Court*, il disprezzo della corte che diventa anche intimidazione della corte stessa – può essere presa in considerazione in maniera precisa; in questo caso si poteva costruire una definizione più precisa, ma è rimasta soltanto un'etichetta alle norme di violenza e minaccia contro i testimoni, mentre manca appunto il principio di cui alla lettera *b)*, che noi mutuiamo nel nostro ordinamento dalle norme sulla violenza e minaccia nei confronti di magistrati oppure di altre forze dell'ordine, ma che potrebbe essere disegnato meglio come intimidazione all'attività giudiziaria o alla cooperazione all'attività giudiziaria.

L'attività giudiziaria deve cioè essere un'attività protetta, garantita da una fortissima sanzione penale, qualora vi sia intimidazione. Sotto questo profilo, la previsione del disegno di legge è molto debole, molto legata solo ad una parte e non invece all'intero significato della Convenzione. Io credo che si potrebbe riuscire a ridisegnare meglio il testo, anche se mi rendo conto che non è facile perché va proprio considerata l'intimida-

zione all'attività giudiziaria in quanto tale, che va anche inquadrata con riferimento all'istigazione al disprezzo dell'attività giudiziaria; non voglio pensare al presidente Chirac - sempre facendo esempi francesi, per non entrare in alcuna polemica - ma certo l'invitare a disprezzare un atto del giudice può anche voler dire arrivare al livello dell'intimidazione. Quindi è sicuramente norma di difficile disegno, però così non accontenta, così è proprio una norma talmente miserevole che sarebbe meglio non prevederla, francamente.

Sarei quindi dell'idea di tentare di dare dei suggerimenti come Commissione antimafia alla funzione legislativa del Parlamento, perché sappiamo che la Commissione del Senato sta per cominciare il proprio lavoro, non appena le perverrà il nostro parere, ed allora mi permetterei di suggerire al relatore in questo senso il mio personale parere. Rispetto alle norme di confisca, credo si debba introdurre il contraddittorio con i terzi, perché altrimenti la norma è certamente incostituzionale. Credo si debba inoltre verificare meglio il meccanismo della confisca per equivalente nelle ipotesi di patteggiamento.

PRESIDENTE. Nel senso di estenderla anche al terzo?

ZANCAN. No, intendo dire che lo si dovrebbe disegnare meglio in generale. Infatti l'articolo 10 dice in sostanza che fino alla sentenza di primo grado il giudice può ordinare la confisca per equivalente. Noi però sappiamo che il patteggiamento lo si può fare fino all'udienza preliminare, il che significa che il pubblico ministero per espletare l'indagine ha molto meno tempo. Pertanto ci si potrebbe trovare di fronte ad un patteggiamento di comodo per evitare l'attività di indagine del pubblico ministero, e questo non è commendevole. Ed allora, o riusciamo a spostare in una fase esecutiva questa confisca per equivalente, parificando allora i termini della condanna e del patteggiamento, oppure in questo modo ci sono due tempi sfalsati, con grosso vantaggio per chi patteggia.

Rispetto invece alla normativa che concerne l'intralcio alla giustizia, credo si debba ridisegnare un'ipotesi di intimidazione più specifica nei confronti di tutta l'attività giudiziaria rispetto ad oltraggio, violenza e resistenza nei confronti dei magistrati o delle forze di polizia che ausiliano l'attività giudiziaria. Sotto questo profilo si inquadrano quindi le mie osservazioni.

SINISI. Signor Presidente, prima di svolgere il mio intervento, vorrei conoscere bene le motivazioni del relatore, per poi avanzare le mie osservazioni.

VITALI, *relatore*. Signor Presidente, voglio iniziare con il dare alcune risposte - poi la questione può eventualmente essere ulteriormente approfondita - all'intervento del senatore Zancan, che pone problematiche importanti, ma che secondo me sono già regolate nel disegno di legge e nel nostro ordinamento. Infatti, il nostro ordinamento complessivo non è

una cosa avulsa rispetto al disegno di legge, in quanto rimane vigente. La cosa pregevole della Convenzione di Palermo rispetto ad altre ratifiche e ad altri indirizzi europei è che comunque fa sì che continui a prevalere la territorialità e l'ordinamento dello Stato membro.

L'ipotesi della confisca obbligatoria anche in sede di patteggiamento non è un fatto nuovo nel nostro ordinamento; già esiste la confisca obbligatoria anche in presenza di patteggiamento. Non credo che sia necessario, ma potremmo, se questa è ritenuta una priorità, indicare il procedimento dell'integrazione del contraddittorio al terzo, perché questo esiste già nel nostro ordinamento. Il giudice nel nostro ordinamento non arriva mai ad una confisca, se prima non vi è un provvedimento di sequestro; e sappiamo che, sempre secondo il nostro ordinamento, un provvedimento di sequestro può essere impugnato da chi vi abbia interesse. Quindi è evidente che, quando nel disegno di legge di ratifica si prevede che il giudice può disporre la confisca anche per equivalente, ciò significa che a monte vi è stato un procedimento di sequestro concluso, cioè senza che la parte che vi avesse diritto abbia espletato alcuna attività difensiva degna di pregevole apprezzamento da parte del giudice che ha poi ratificato o meno quel sequestro. Ci troviamo pertanto di fronte ad una misura, quella del sequestro - mi si passi il termine - «passata in giudicato»; non c'è quindi da interloquire su presunti diritti di terzi perché questi diritti sono già stati esaminati al momento della valutazione del sequestro. Se poi vogliamo rafforzare questo elemento, tutto quello che non danneggia si può inserire, però credo che faremmo una pleonastica forzatura perché nel nostro ordinamento già esiste questo tipo di tutela a favore del terzo. Non ritengo, salvo che non mi sfugga...

ZANCAN. Se posso interrompere con poche parole, voglio dire che a mio giudizio questo è parzialmente vero per la confisca normale, ma non è assolutamente vero per la confisca per equivalente, per la quale il magistrato può applicare la confisca sui beni di terzi che non sono mai stati sequestrati.

VITALI, *relatore*. Ma anche ammesso che sia così, una confisca per equivalente è sempre impugnabile; non è un atto esecutivo che trova applicabilità al di là di qualunque obiezione. Il contraddittorio si crea necessariamente dopo. Non credo che esista nel nostro ordinamento un provvedimento che si esegue senza che vi sia un'interlocuzione minima, un minimo contraddittorio da parte di chi vi abbia interesse.

PRESIDENTE. Eventualmente si potrebbe fare un riferimento alle misure di prevenzione patrimoniali.

VITALI, *relatore*. Come ho detto prima, tutto quello che non danneggia lo possiamo inserire, ma mi sembrava un'esigenza non dico ultronea, ma non assolutamente indispensabile, visto che esiste nel nostro ordinamento questo tipo di misura e di procedura.

La stessa cosa vale – e concludo sull'intervento del collega Zancan – per quanto riguarda l'altro discorso. Potremmo anche meglio precisare le ipotesi di intralcio alla giustizia. Nel nostro codice comunque già esistono tutte le precauzioni, le prevenzioni non soltanto nei confronti di pressioni fisiche (nella Convenzione si parla di violenza materiale) ma anche psicologiche e di condizionamento non soltanto nei confronti del giudice, della polizia giudiziaria ma anche nei confronti dei testimoni, dei teste, delle parti lese. Vogliamo aprire una finestra e traslare quanto nel nostro ordinamento già esiste? Vogliamo inserirlo nel disegno di legge di ratifica? Possiamo farlo ma non è una materia per noi assolutamente estranea. Anzi, è una materia che nel nostro ordinamento è stata già regolamentata. Vogliamo creare un aggancio a questa normativa? Possiamo farlo ma ci troviamo di fronte ad una reiterazione di quanto già previsto nel nostro ordinamento.

Illusterò ora le ipotesi di relazione. Ho evitato di intrattenermi nella premessa di questo parere. Ho tracciato l'elemento essenziale, a mio parere, cioè l'assoluta condivisione da parte della Commissione, come è emerso inequivocabilmente da tutti gli interventi, del pregio della Convenzione di Palermo e della necessità di arrivare ad una rapida ratifica di questa Convenzione. Ho cercato di sintetizzare tutte le motivazioni in questa dichiarazione di principio perché questo è quanto è emerso in maniera unitaria dalla Commissione. Certo, vi sono state delle diversificazioni: chi ha detto che arriviamo in ritardo, a parere di alcuni, non imputabile soltanto a questo Governo ma in buona parte anche al Governo precedente che avrebbe potuto presentare un disegno di legge e non l'ha fatto; qualcun altro ha pensato di distinguere. Credo che tutto questo faccia parte del dibattito, inquadrato nella Commissione e che, ai fini di un parere peraltro non obbligatorio né vincolante, possa interessare poco. Una cosa è certa. Al di là del ritardo imputabile o no, colposo o doloso, non possiamo non segnalare – questo ho fatto – che il nostro Paese è all'avanguardia nella normativa tendente alla repressione e al contrasto della criminalità organizzata. Non lo dice la Commissione nazionale antimafia, il relatore del provvedimento ma i Paesi europei e mondiali che ci riconoscono una particolare capacità e una evoluzione estrema in questo tipo di contrasto. Anzi, credo che dall'approvazione rapida che raccomando al Parlamento si produrrà una continuazione con il riferimento normativo perché abbiamo vissuto sulla nostra pelle questo tipo di problematica. Fatta questa premessa, non sembra una mancanza di volontà o un lavoro fatto in fretta la considerazione preliminare che è frutto della considerazione fatta poc'anzi. Per la verità è scaduto il termine non perentorio nel quale i colleghi avrebbero potuto, se l'avessero ritenuto, segnalare al relatore delle indicazioni ma possiamo ancora farlo. Non è questo il problema. Quindi, in assenza di precise indicazioni, ho recepito totalmente – anche perché alcuni passi erano stati segnalati da interventi di alcuni componenti – le osservazioni della Direzione nazionale antimafia. Alcuni punti sono da me trasformati in osservazioni. Credo che, al di là della coincidenza di queste osservazioni con alcuni interventi dei commissari, sia il minimo che possa

fare la Commissione antimafia nel momento in cui l'organo istituzionalmente preposto al contrasto della criminalità organizzata ritiene, alla luce della sua esperienza, della casistica, del raccordo della normativa, di indicare alcuni passi del disegno di legge di conversione che necessitano di un maggiore approfondimento e chiarimento. Quindi, i primi cinque punti sono esattamente le osservazioni del procuratore nazionale antimafia Vigna trasformate in osservazioni da trasferire con l'assenso della Commissione e con l'integrazione che si potrà ancora apportare al Parlamento. Poi ho recepito alcune osservazioni di componenti. Faccio riferimento per esempio al senatore Ayala e all'onorevole Sinisi oltre che al senatore Bobbio che hanno sollevato problematiche sulla mancanza di maggiore elencazione della disciplina dei patrimoni sequestrati e confiscati. A tale proposito non mi riferisco alla problematica sollevata o soltanto a quelle sollevate dal senatore Zancan ma proprio alla gestione di questi patrimoni prima sequestrati e poi confiscati, perché l'esperienza ci ha insegnato e dimostrato che molte volte cambia fisicamente il soggetto custode o fruitore di questo bene con un prestanome anziché un parente o un familiare ma questi beni rimangono nella totale disponibilità di coloro ai quali vengono sequestrati. In tal senso ho raccolto le osservazioni dei colleghi, invitando il Parlamento ad inserire quelle modifiche nel disegno di legge che possano rendere più pregnante ed effettivo il momento gestionale di questi patrimoni. Poi ho raccolto le osservazioni sulla mancata esplicitazione di tutta la disciplina sui testimoni, sulla tutela delle vittime e dei collaboratori. L'ho indicata come problematica perché esiste, perché è stata sollevata. Non ho indicato la soluzione ma questa mattina, parlando informalmente con il Presidente, credo sia convincente quanto mi ha rappresentato: il fatto cioè che nel nostro ordinamento abbiamo già una normativa a favore delle vittime del terrorismo, dell'usura, della mafia che potremmo estendere, senza quindi bisogno di individuare una disciplina *ad hoc*. Il Parlamento potrebbe estendere la tutela delle vittime di questi reati perseguiti con la Convenzione di Palermo a queste normative. Potrebbe esserci un richiamo e quindi un'estensione pura e semplice oppure la Commissione nazionale antimafia potrebbe suggerire ed il Parlamento potrebbe adottare una disciplina autonoma che possa prendere gli spunti coincidenti o potrebbe addirittura stabilirne degli altri. Questo valga non soltanto per le vittime e per i collaboratori ma anche per i testimoni rispetto ai quali raccolgo una richiesta del collega Sinisi che giustamente lamenta o si duole – cosa condivisibile – della mancata enucleazione della qualità dei testimoni. Chi è il testimone? Anche in tal senso, indico questa carenza che trasmetto al Parlamento ma, poiché credo che oggi non siamo in sede di votazione del parere ma in una fase interlocutoria, potrebbe anche la Commissione, con quei suggerimenti che sarebbero dovuti arrivare ma possono sempre arrivare, indicare al Parlamento, in questo caso al Senato laddove si discute in prima lettura la ratifica di questo disegno di legge, in quali forme e modi precisare la disciplina che riguarda i testimoni e lo *status* di questa categoria di soggetti. Queste sono le motiva-

zioni che ho cercato di trasfondere in un parere stringato che fa grazia di tutto il dibattito.

Peraltro, ho registrato un'assoluta condivisione da parte della Commissione della opportunità di siglare la Convenzione di Palermo – non poteva essere diversamente dal momento che nella sua elaborazione è stata coinvolta una città italiana, a dimostrazione dell'importante ruolo guida svolto dal nostro Paese – e della necessità di ratificarla in tempi rapidi.

Sarebbe stato pleonastico, quindi, ripetere gli argomenti già condivisi dalla Commissione, mentre ho ritenuto opportuno riferire il giudizio altamente positivo emerso nel corso del dibattito ed esprimere poi una serie di osservazioni suscettibili di precisazioni ed aggiunte.

Non oppongo, pertanto, alcun tipo di preclusione proprio perché, al di là delle valutazioni politiche che chiaramente non potevano che presentarsi divergenti, nel merito ho registrato un dibattito assolutamente conforme e coerente nella sua complessità.

SINISI. Signor Presidente, la mia parte politica non ha presentato per iscritto al relatore le notazioni che invece abbiamo rassegnato nel corso della discussione generale e che ora riepilogo solamente per titolarle, non essendo né utile né corretto illustrarle nuovamente.

Ricordo che abbiamo individuato questioni relative al riciclaggio, all'identificazione dei clienti, alla confisca e al sequestro, con particolare riguardo alle vicende relative agli amministratori giudiziari, alla migliore definizione della responsabilità delle persone giuridiche, alla protezione dei testimoni e alla tutela delle vittime dei reati; infine, abbiamo anche indicato il problema della formazione dell'assistenza tecnica relativa all'applicazione della Convenzione e, in proposito, in questa versione del disegno di legge di ratifica – lo avevo già sottolineato – è scomparso ogni cenno alla responsabilità dell'Italia circa un'ipotesi di formazione allargata ai Paesi del bacino del Mediterraneo.

I primi cinque punti che ho enunciato sono stati evocati nel parere scritto della Procura nazionale antimafia ma sarebbe insufficiente affidarli alla semplice individuazione di titoli, suggerendo di «precisare meglio la disciplina dei patrimoni sequestrati e confiscati» e di «individuare più opportunamente la disciplina sull'assistenza e sulla protezione delle vittime, dei testimoni e dei collaboratori». Questo sarebbe in concreto il frutto del lavoro svolto dalla Commissione parlamentare antimafia.

Ritengo che non possiamo esimerci da un dibattito sul merito delle questioni, dal proporre delle soluzioni che offrano alle Commissioni permanenti dei due rami del Parlamento la visione della Commissione deputata a valutare la congruità dei poteri dello Stato e della legislazione in materia di lotta al crimine organizzato. Se dovessimo limitarci ad indicare dei semplici titoli il nostro servizio sarebbe minimo ed il lavoro svolto risulterebbe alquanto inutile.

Ho quindi voluto ricordare le questioni di merito che ho già approfondito in altro intervento ed invito il relatore a formulare ipotesi di soluzione o, comunque, ad esprimere la posizione della Commissione parla-

mentare antimafia su questi temi, precisando che, qualora tale intesa non possa essere raggiunta, la mia parte politica offrirà la propria analisi come contributo politico-tecnico al dibattito affinché se ne possa tenere conto nelle forme consentite.

PRESIDENTE. Tale elaborazione può essere messa a disposizione del relatore per essere esaminata e discussa?

SINISI. Sono bozze di riflessione sui temi che ho indicato ma non abbiamo predisposto un documento. Ad ogni modo, non ho alcuna difficoltà a metterle a disposizione del relatore.

PRESIDENTE. Queste valutazioni potrebbero anche essere recepite integralmente dal relatore e poi modificate dall'esito del dibattito.

SINISI. Signor Presidente, posso anche enunciare le provvidenze previste ma è già nota l'esistenza del fondo vittime del terrorismo, del fondo di solidarietà per le vittime del crimine mafioso, delle norme del codice di procedura penale.

Ricordo una normativa della Federazione Elvetica del 1991 sulla quale dovremmo compiere qualche riflessione. Non scopriamo ora che in Italia un testimone riceve 60 centesimi per partecipare ad un'udienza o che una donna intimidita o addirittura stuprata è costretta a presentarsi in tribunale senza alcuna protezione; in Italia, ad esempio, non esiste alcuna forma di consulenza legale per le vittime dei reati e accade che i genitori di un bambino abusato debbano pagare di tasca propria il legale perché altrimenti non sarebbero in grado di portare il proprio figlio in udienza, proprio perché non esiste alcuna forma di assistenza legale. Non scopriamo solo ora queste situazioni. Abbiamo tutti un minimo di dimestichezza con simili realtà con le quali ci siamo anche scontrati.

Il nostro Paese è fortemente arretrato su questi temi e non ritengo giusto siglare una Convenzione che li prevede, ignorandone però i contenuti. Ad esempio, circa la questione degli amministratori giudiziari ho ricordato in Commissione che i beni sequestrati a Roma alla banda della Magliana sono stati affidati con contratto di locazione ai figli degli stessi mafiosi che hanno subito il sequestro. Sono episodi segnalati e denunciati.

La Convenzione prevede che sia fatto buon uso della normativa da essa stabilita per implementare il sistema giudiziario dei singoli Stati. Non credo quindi che possiamo limitarci a suggerire di «precisare meglio la disciplina dei patrimoni sequestrati e confiscati».

Diversi sono stati i contributi offerti all'interno della Commissione antimafia ma è necessario compiere uno sforzo per tradurli in indicazioni per le Commissioni di merito.

Signor Presidente, nei vari interventi abbiamo manifestato e conclamato la nostra disponibilità ad offrire comunque il nostro contributo per manifestare una linea di indirizzo della Commissione antimafia, ma vorrei anche rovesciare il ragionamento. C'è altrettanta disponibilità ad acco-

gliere le nostre osservazioni, una volta segnalate? Se così non è, possiamo anche evitare di continuare a discuterne.

PRESIDENTE. Dovremmo innanzitutto intenderci circa l'operatività del documento.

In un panorama legislativo estremamente ampio esistono discrasie delle norme che si presentano inefficaci o incapaci di raggiungere adeguatamente il risultato. Gli argomenti trattati dalla Convenzione sono i più diversi: si va dal sequestro e gestione dei beni dei mafiosi, alla protezione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia. La Convenzione, quindi, apre un panorama estremamente ampio sul quale la possibilità di intervento da parte delle Commissioni permanenti potrà essere limitato. Queste poi saranno libere di accogliere le nostre indicazioni. Non credo però che nel disegno di legge di ratifica che stiamo esaminando possano essere introdotte norme di riforma della confisca dei beni mafiosi o del trattamento dei testimoni e dei collaboratori di giustizia.

Che poi la Commissione possa segnalare l'inefficacia di alcuni di questi aspetti e norme, prospettando al Parlamento la necessità di una modifica, di una riforma, su questo posso essere assolutamente d'accordo, è fuori discussione. Però un conto è l'indicazione all'interno di un disegno di legge che tratta delle norme di diritto penale sostanziale e processuale, altra cosa è l'ipotesi di introduzione in questo disegno di legge di modifiche delle normative che il collega Sinisi ha elencato. Questo non mi sembrerebbe assolutamente praticabile, per l'esperienza parlamentare anche minima che ho e anche perché i colleghi sanno esattamente che tipo di dibattito aprono questo tipo di riforme. Ed allora, delle due l'una: o il disegno di legge di ratifica della Convenzione di Palermo si approverà chissà quando, oppure non se ne fa nulla.

Quello che allora voglio dire io, ipotizzando una via mediana, è di inserirci nella discussione sulle norme del disegno di legge, ampliando le proposte anche attraverso le indicazioni che provenivano dal collega Zancan ed eventuali altre; segnaliamo certamente l'inefficienza di alcune altre norme di contorno che vengono evocate, perché qui si parla soltanto di sequestro e confisca e non di gestione; che la gestione non funzioni sono il primo a dirlo e a proclamarlo in tutte le sedi, e questo lo possiamo anche inserire, dicendo cioè che, al di là del problema del sequestro e della confisca, resta aperto anche quest'altro problema. Nel documento si può anche inserire questo riferimento come indirizzo al Parlamento affinché prima o poi ci si cominci a mettere mano, nel senso di dire che è opportuno sapere che la legislazione in tema di testimoni e di vittime è insufficiente. Su questo piano di intervento sono assolutamente d'accordo. Pensare però che in questo disegno di legge si possano introdurre queste riforme, per quella che è l'esperienza dei lavori parlamentari, non mi sembra praticabile, perché si aprirebbero ipotesi di riforma su legislazioni di particolare rilievo, su cui poi veramente si potrebbero aprire dibattiti anche costruttivi, ma che trascinerebbero alle calende greche i tempi di ratifica della Convenzione di Palermo.

Per cui, porsi in questa ottica di intervento emendativa, migliorativa o aggiuntiva su questo testo, con riferimento alle norme penali e di procedura penale, con *a latere* una serie di osservazioni collegate alla vicenda delle problematiche che comunque vengono sfiorate e che riguardano l'inefficacia di queste leggi, lo troverei assolutamente utile e opportuno da parte della Commissione.

NOVI. Signor Presidente, in realtà, mentre noi qui stiamo discutendo della ratifica della Convenzione di Palermo, vi sono sezioni del Consiglio di Stato che reintegrano sindaci di comuni i cui Consigli sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose sulla base di eccezioni procedurali e non di merito. La reintegrazione per esempio del sindaco di Portici, il dottor Spedalieri, rientra appunto in questo tipo di sentenze del Consiglio di Stato.

Volevo allora qui soffermarmi sul contesto generale dal quale nacque questa Convenzione. Tale Convenzione si tenne a Palermo tra il 12 e il 15 dicembre del 2000, e secondo me tutto l'approccio con le grandi questioni del crimine transnazionale risente di un contesto dell'epoca, che però ora è profondamente mutato. Come potrà confermare il collega Sinisi, quando noi abbiamo svolto a novembre la missione negli Stati Uniti, i nostri interlocutori puntavano soprattutto sulla questione del collegamento, dei rapporti tra crimine transnazionale e terrorismo. Io ritengo allora che questo testo, questa Convenzione, risente di scenari che sono ormai del passato e che hanno poco in comune con gli scenari che si vanno delineando.

Mi chiedo ad esempio a cosa serve una Convenzione come questa di fronte al nuovo scenario balcanico. Il Kosovo, dopo la guerra condotta contro la Serbia, è ormai uno degli epicentri del crimine transnazionale in Europa; ma, cosa più seria e grave, è anche uno degli epicentri della presenza in Europa non di cellule, ma di vivai del fondamentalismo islamico e del terrorismo collegato alla rete di Al Qaeda.

Ora io mi chiedo: noi ci accingiamo in questo momento a discutere ed a ratificare questa Convenzione, che per quanto riguarda il nostro Paese sostanzialmente non aggiunge nulla di nuovo, perché appunto possiamo vantare nel contesto transnazionale normative che sono all'avanguardia e che possono fare scuola. Però, essa è nettamente in ritardo per quanto riguarda i nuovi scenari. Nel momento in cui tre o quattro giorni fa, se non sbaglio, è stato rinvenuto un carico di ben cinque tonnellate di cocaina proveniente dal Sud America nel porto di Gioia Tauro e si è saputo che all'origine di quel carico vi erano anche attività, presenze ed infiltrazioni di carattere eversivo e terroristico, mi chiedo questo tipo di documento quali strumenti appronta per questi nuovi scenari.

Questo documento risente quindi ancora di un approccio che è quello degli anni '60, '70 ed inizi degli anni '80 per quanto riguarda l'azione di contrasto al crimine organizzato. In realtà, il crimine organizzato nella sua dimensione transnazionale fatalmente, se vuole sopravvivere, deve colludere con le nuove forme di destabilizzazione internazionale che sono quelle terroristiche; altrimenti non ha spazio. Dalla Turchia ai Balcani, al Sud America, ai Paesi rivieraschi del Mediterraneo, perfino al traffico

di esseri umani: se questo crimine non entra in rapporti di collaborazione stretta con la rete terroristica internazionale, esso, sia per quanto riguarda l'efficienza militare, sia per quanto riguarda le risorse economiche, non può sopravvivere.

Ed allora, anche per quanto riguarda questo tipo di lavoro, o noi prendiamo atto di questo nuovo scenario, che era già maturato negli anni precedenti l'11 settembre 2001 e che era stato sempre irresponsabilmente trascurato dai Governi del cosiddetto Occidente (e non soltanto, basti pensare per esempio a quello che è avvenuto in Russia in tutti gli anni '90 e alle implicazioni del crimine organizzato e del terrorismo ceceno, che d'altronde trova grande riscontro e comprensione anche a livello di Comunità europea), ed allora affrontiamo le questioni inerenti l'azione di contrasto al crimine organizzato in questo nuovo approccio - e da qui deriverebbe anche una comprensione delle misure che sono state attivate negli Stati Uniti dal ministro della giustizia Ashcroft per quanto riguarda l'azione di contrasto al terrorismo e quindi anche al crimine organizzato - oppure qui stiamo discutendo di un documento datato che risente di una cultura nell'approccio al contrasto al crimine organizzato che ormai non risponde più alla realtà.

LUMIA. Signor Presidente, già l'onorevole Sinisi e come prima tanti altri (me compreso) hanno sottoposto alla sua attenzione la necessità che questa Convenzione abbia due profili: innanzitutto quello della velocità su cui concordiamo. Il nostro giudizio è severo anche sul ritardo del Governo e potrebbe essere altrettanto severo il giudizio e non avremmo difficoltà a condividere ciò nei confronti del Governo precedente dell'Ulivo se riteniamo che si sarebbe potuto fare questo lavoro nell'arco di due mesi. Non siamo preoccupati di tutelare in modo così stupido, soprattutto in una Commissione parlamentare antimafia, le maggioranze che via via si susseguono alla guida del Paese. Compito della Commissione antimafia è quello di fare un passo avanti piuttosto che svegliare, ampliare la consapevolezza e la strategia dei vari uffici pubblici, compresi gli alti uffici pubblici, il Parlamento ed il Governo.

Penso che la Convenzione sia una prima risposta seria a due questioni nazionali ed internazionali, nei vari Paesi e nel contesto più globale. La prima è che la mafia è sempre più presente in tanti Paesi e non è più tipica soltanto di qualche ed esclusivo Paese. La seconda questione è che le mafie si sono globalizzate ed interagiscono tra loro in tempo reale e sono in grado, soprattutto su alcuni aspetti e sull'intera vicenda del riciclaggio del denaro, di poter interferire non solo sui mercati, sui percorsi finanziari, ma sulla stessa democrazia, sulle stesse procedure internazionali e sui rapporti internazionali. La Convenzione arriva ed utilizza la migliore esperienza del nostro Paese per poter suggerire a tanti altri Paesi di recepire la normativa base e nello stesso tempo di implementare e migliorare la normativa per fare un passo in avanti verso la creazione di uno spazio giuridico antimafia europeo e mondiale. Ecco perché per noi è importante che non si compia un doppio errore: il primo, quello più grave di

approvare il testo che il Governo ci propone con riferimento generico alla Convenzione; è un errore grave perché la Convenzione contiene alcune questioni su cui un testo di ratifica deve prevedere, disciplinare, incoraggiare, sviluppare, chiarire, oltre alle contraddizioni che abbiamo fatto notare. Il riferimento più eclatante è il seguente: la Convenzione richiede che vi sia l'identificazione nelle transazioni per quanto riguarda i rapporti economici dell'utente che instaura questi rapporti con l'anonimato per quanto riguarda il rientro dei capitali illegalmente portati all'estero. Questa vicenda è stata appunto negata. Quindi la Convenzione da questo punto di vista ha degli spunti molto interessanti e seri. Non dobbiamo inoltre commettere un altro errore che potrebbe essere un po' più di propaganda, quello di utilizzare questa Convenzione per costruire il cosiddetto Testo unico antimafia che naturalmente è una sfida per tutti. Riguarda la maggioranza e l'opposizione. È una questione che tutte le volte che affrontiamo il tema della lotta alla mafia ci si pone di fronte. Sono d'accordo sul fatto che non può essere questa Convenzione l'occasione per fare entrare tutte le norme che vorremmo discutere insieme ed approfondire. Però, vi è una via di mezzo tra il constatare burocraticamente che vi è una Convenzione e quindi fare una norma che cita solo gli oggetti della Convenzione e avventurarsi in un cambiamento globale della normativa antimafia su cui dovremmo lavorare su un altro terreno, con altre procedure e interventi legislativi. Vi abbiamo proposto una via di mezzo molto seria che evita questi due pericoli, soprattutto il primo, il più attuale. Naturalmente ho apprezzato anch'io il lavoro che ha cercato di fare il relatore ma nella pur breve premessa ci sono contenuti che faccio fatica a pensare siano il frutto della stessa piena consapevolezza del relatore. Capisco che siano frutto più di una mediazione e che tengono conto di un dibattito provinciale, spesso tutto italiano che ci ha impedito di far fare un passo in avanti allo spazio giuridico antimafia mondiale ed europeo. Leggo quanto segue: «Il disegno di legge di ratifica ed esecuzione presentato dal Governo è conforme nella sostanza ai dettati della Convenzione che garantiscono la sovranità e l'identità territoriale». La preoccupazione della Convenzione è quella appunto di garantire la sovranità e l'identità territoriale. Ciò nonostante vengono create le condizioni perché tutti gli Stati membri raggiungano un livello ordinamentale più o meno simile nella lotta al crimine organizzato ed a particolari forme di reato che la Convenzione definisce gravi. Se dovessimo prendere per buono quanto ha detto il senatore Novi per ultimo, questo tipo di premessa è tutta all'opposto dalla necessità di creare uno spazio giuridico ed antimafia mondiale. Il compito della Convenzione è ben altro. Non a caso molti Paesi hanno fatto dei cambiamenti profondi nella propria legislazione. Non a caso molti Paesi hanno messo positivamente in gioco la propria identità perché il 416-bis non è cosa da poco. Aver accettato l'idea che nella propria legislazione deve entrare il reato di associazione mafiosa ha costituito una messa positiva in discussione dell'identità culturale, giuridica e storica del proprio cammino ordinamentale. L'Italia che ha una stupenda legislazione rimane guida di questo cammino e dà l'esempio e cerca di aprire

uno spazio giuridico antimafia mondiale perché la presenza delle mafie in tutti i Paesi mette in pericolo la sicurezza, la democrazia, i diritti della comunità internazionale. Questo deve essere contenuto nella premessa. Sono convinto che il relatore possa convenire su questi punti. Capisco che la mediazione allo stato attuale della maggioranza porti a fare questi strafalcioni. Noi dobbiamo evitarli e spogliarci delle dialettiche, dinamiche interne alle proprie coalizioni e fare un passo in avanti serio. Dobbiamo approfittare di questa occasione. Sono convinto che non avremo tante altre occasioni in questa legislatura; anzi ne avremo poche per implementare la nostra pur positiva legislazione antimafia. Sul tema dei beni confiscati abbiamo la possibilità con piccoli ritocchi da inserire nella legge di ratifica di implementare in positivo le azioni sul sequestro, sulle azioni di misura di prevenzione patrimoniale. Potremmo implementare in meglio la nostra legislazione su alcuni punti che riguardano non solo la persona ma anche le società. Potremmo implementare la nostra legislazione sui compiti e sulle funzioni; tema molto delicato. Anche al nostro interno vi è una discussione sul ruolo della DNA, sul raccordo con le direzioni distrettuali dando sempre anche la possibilità alle stesse direzioni distrettuali antimafia di svolgere una funzione più diretta, più attiva nei confronti delle misure di prevenzione patrimoniali. Sul tema della tutela dei testimoni, come è stato detto, potremmo con piccoli ed importanti ritocchi, implementare e migliorare la nostra legislazione in base alle indicazioni offerte nel dibattito da molti componenti, non ultimo anche il richiamo che ci faceva l'onorevole Sinisi. Quindi c'è la possibilità.

Per questo motivo, signor Presidente, presenteremo un documento a nostro avviso comprensivo delle importanti indicazioni offerte dalla DNA che potrebbero aiutarci a superare i limiti del testo del Governo, limiti anche gravi – segnalati con molta asprezza dalla stessa Direzione nazionale antimafia – e che devono essere quindi corretti. In questo senso abbiamo apprezzato il lavoro svolto dal relatore che nel suo documento ha recepito queste indicazioni.

Considero però opportuni ulteriori miglioramenti, senza mettere in discussione la legislazione antimafia. In tal modo la nostra Commissione potrebbe utilizzare al meglio il lavoro compiuto in questi anni, creando un clima positivo, chiamando il Paese ad una maggiore attenzione e facendo in modo che il Parlamento ed il Governo diano l'esempio.

Già nei prossimi giorni potremmo far pervenire alla Presidenza il testo integrale del nostro documento, auspicando che il relatore possa riceverlo in virtù non tanto della sua disponibilità personale – di cui abbiamo avuto dimostrazione – quanto dello stato del dibattito interno alla maggioranza. Chiediamo quindi al relatore di compiere il massimo sforzo per spogliarsi degli elementi più pregiudiziali al fine di realizzare un lavoro comune.

Se ciò non sarà possibile, è chiaro che il documento che noi presenteremo, umilmente articolato in proposte di merito, assumerà le forme di una relazione di minoranza.

CEREMIGNA. Partecipando al dibattito che ha accompagnato l'esame del disegno di legge di ratifica della Convenzione mi sono convinto del fatto che il Parlamento italiano, almeno in questi due anni e mezzo di legislatura, non ha avuto molte occasioni di essere investito da problematiche relative al contrasto all'attività criminale e mafiosa.

Ora si sta offrendo alla nostra Commissione una grande opportunità e, allo stesso tempo, un grave rischio. Possiamo ridare centralità ad una tematica fondamentale ed importante, ma questa occasione può anche trasformarsi in una specie di atto dovuto: una ratifica votata dal Parlamento con le stesse modalità e con lo stesso spirito con cui si votano tutte le ratifiche di trattati internazionali che riguardano questioni di politica estera e che vengono trattate in modo residuale ai lavori delle Assemblee, senza nemmeno svolgere un dibattito.

Vorrei fortemente che la discussione sulla Convenzione di Palermo possa dare centralità alle questioni di cui la Commissione antimafia si occupa. Ritengo, pertanto, che la conclusione del dibattito non possa risolversi con una semplice risoluzione come quelle delle Commissioni consultive che esprimono pareri alle Commissioni di merito. Il nostro lavoro dovrebbe consentire alle Commissioni permanenti che dovranno esaminare il disegno di legge di ratifica e ai parlamentari in generale una superiore presa di coscienza del fatto che non siamo di fronte ad un passaggio burocratico ma ad una questione politica di primaria importanza per la sicurezza degli Stati contro la criminalità.

Non intendo criticare il lavoro del relatore, che ho apprezzato, ma vorrei sottolineare il carattere del provvedimento che stiamo esaminando. Esso è stato redatto per gli addetti ai lavori: si nominano leggi, articoli, commi, paragrafi, date. È difficile cogliere la centralità della problematica e la notevolissima importanza della ratifica che, peraltro, non sono percepibili neanche nel lavoro svolto dai singoli parlamentari.

Tutti guardiamo con preoccupazione il ritardo con cui l'Italia si accinge a ratificare la Convenzione che, comunque, consideriamo unanimemente urgente e necessaria. Ma la ratifica ha in sé un grande valore e rappresenta anche l'occasione per esprimere esigenze di cui il Parlamento deve farsi carico e che deve conoscere. La Commissione antimafia deve sapere che, una volta raggiunti i punti di approdo, da questi deve ripartire per attivare, sulla base delle necessità evocate dalla Convenzione, le azioni e gli strumenti di contrasto.

In questo caso considero opportuno giungere non ad una conclusione stringata del dibattito, che ci impegna ormai da molto tempo, ma ad una conclusione che ci consenta una conoscenza più consapevole dei temi che ci troviamo ad affrontare. In caso contrario, rischiamo di perdere una grande occasione.

Non considero l'esame di questo documento come l'azione più importante della Commissione antimafia ma di certo è una delle più rilevanti. Ritengo pertanto opportuno lavorare bene con il contributo di tutti per riconoscere la ratifica della Convenzione di Palermo come un atto importante da porre all'attenzione dell'intero Parlamento.

NAPOLI Angela. Credo sia arrivato il momento di fare chiarezza sui comportamenti e sul metodo di lavoro di questa Commissione.

Ho l'impressione – di questo sono fortemente amareggiata – che di fatto si ostacoli il lavoro della Commissione antimafia e che si escogitino tutte le iniziative per evidenziare delle spaccature al suo interno.

Ripeto, dobbiamo fare chiarezza. Erano stati stabiliti dei tempi entro cui esaminare l'argomento. Il relatore non ha ricevuto alcuna proposta emendativa né da parte della maggioranza né da parte dell'opposizione. A tale proposito faccio presente all'onorevole Lumia che la premessa del documento del relatore non è frutto di una mediazione. Questa mattina anche la maggioranza prende atto di ciò.

Quindi non vi è stato un intervento per cui il documento sia da ritenersi frutto di una mediazione. Vi è stata però la disponibilità del relatore anche a mantenere aperta – pur considerando l'urgenza dei tempi, su cui tutti abbiamo concordato – la possibilità di accoglimento di eventuali proposte emendative.

Ora, mentre l'onorevole Sinisi ha evidenziato l'accoglimento di questa richiesta, dando la disponibilità a presentare delle proposte emendative su singoli punti, l'onorevole Lumia ha invece detto in maniera molto chiara che presenterà un documento fornito di premessa, cioè di fatto un parere; non siamo ancora in questa fase. Da questa dichiarazione io evinco, e mi dispiace, che vi è la volontà comunque di non accogliere nemmeno la disponibilità che il relatore ha dato ad evidenziare alcuni punti.

Nella premessa del suo intervento l'onorevole Lumia ha detto una cosa che io reputo estremamente importante e che condivido, cioè che non è possibile immaginare che, con la scusa di una ratifica di una Convenzione di notevolissima importanza, si possa riscrivere la legislazione in termini di antimafia inerente al nostro Paese. Ed allora, queste sono motivazioni che fanno paventare una volontà solo di ritardare i tempi, e credo che tutti siamo convinti – come abbiamo detto, lo ha ripreso anche il relatore nella sua premessa – dell'urgenza di arrivare al parere; tutto sommato credo che la Commissione del Senato potrebbe anche fare a meno del nostro parere. Sarebbe quindi un nostro preciso dovere anche quello di accelerare i tempi.

Mi sembra invece che si vadano a cercare i cavilli, come il discorso riguardante il contenuto della premessa; non capisco peraltro quale mediazione potrebbe avere fatto sortire una scrittura di questo genere. Però dobbiamo darci una regolata, perché non è possibile che su una ratifica di una Convenzione così importante siano stati lasciati aperti i termini per la discussione generale, questi siano stati riaperti ancora dopo la sua chiusura, perfino questa mattina, quindi con grande disponibilità da parte del Presidente e del relatore, che adesso ulteriormente vengano avanzate queste richieste e peraltro dagli interventi si intraveda la volontà di non arrivare comunque all'espressione di un parere.

LUMIA. No, perché?

NAPOLI Angela. Nel momento in cui si dice che altrimenti si vuole presentare un documento fornito di premessa, quello diventa un parere. Allora non è una proposta emendativa. Perché infatti, se non si accetta, quello rimane come parere di minoranza: queste cose ce le dobbiamo dire in maniera chiara, perché altrimenti non andiamo più avanti con i nostri lavori.

L'opposizione è chiamata a fare il proprio gioco e nessuno può dire niente o entrare nel merito, ma questa è una Commissione che deve lavorare, che ha una notevole importanza. Mettiamoci in testa che, mentre noi siamo qui a creare cavilli, sta crescendo la preoccupazione per la criminalità organizzata a livello nazionale e internazionale in maniera fortissima. Noi dobbiamo dare risposte. Scusate lo sfogo, che però ritenevo doveroso fare.

CEREMIGNA. Signor Presidente, volevo intervenire soltanto perché si parla di una questione sulla quale occorre fare chiarezza. Capisco l'intervento appassionato dell'onorevole Napoli, però vorrei rispondere con grandissima calma e serenità. Qui nessuno vuole ostacolare il lavoro della Commissione, assolutamente. A me non risulta. Quanto al fatto che non sono stati rispettati i tempi, siccome sono tra quelli che a questa discussione ha partecipato fin dall'inizio, senza mancare una sola seduta, posso dire che l'ultima intesa che abbiamo raggiunto era quella di discutere su una bozza che ci avrebbe presentato il relatore. Oggi ci è stata presentata questa bozza e stiamo discutendo. Non c'è alcuna volontà di dilazionare i tempi. C'è piuttosto il problema di discutere fra di noi sui contenuti. E su questo non vi è alcuna posizione pregiudiziale. Non l'abbiamo riscontrata nel relatore dal suo intervento, né nel Presidente, e non c'è da parte nostra alcuna pregiudiziale.

Il problema è sapere se, quando dobbiamo inviare un parere della Commissione antimafia alle Commissioni competenti e al Parlamento, vogliamo cogliere l'occasione per fare un ragionamento non burocratico, non consueto, su questioni che stanno molto a cuore e che sono il cuore dell'attività della Commissione antimafia, o se invece viene considerato un atto di cortesia discutere su ipotesi di conclusione.

Vorrei sgombrare il campo per quello che riguarda una posizione che sia pregiudizialmente contraria, o peggio ancora che voglia ostacolare la conclusione dei lavori della Commissione. Noi siamo tra coloro che vogliono che si possa arrivare al disegno di legge di ratifica al più presto. Però questo significa anche non perdere una buona occasione.

SINISI. Vorrei necessariamente replicare, signor Presidente, alla collega Napoli, della quale posso condividere la passione civile, ma certamente non il merito dell'intervento. Infatti, dopo che viene presentato un disegno di legge di ratifica con tre anni di ritardo, dire ai Commissari dell'Antimafia che stanno ostacolando una ratifica mi sembra una cosa, oltre che poco carina, veramente poco obiettiva. Su questo mi consenta

di non poter lasciare questa affermazione nei verbali, come se fosse una cosa assolutamente scontata.

Noi non solo siamo prontissimi, ma questa cosa l'abbiamo studiata nel momento in cui abbiamo fatto un intervento in discussione generale, nella quale non abbiamo fatto soltanto osservazioni di carattere vago. Ho ribadito ancora questa mattina quali sono i temi, e reputo che la Commissione antimafia abbia il dovere di divulgare i temi, non di enunciare i titoli. Perché se noi dobbiamo predisporre un parere in cui si elencano: confisca, testimoni, sequestro e così via, credo che potremmo anche sciogliere la Commissione parlamentare antimafia. Non hanno certamente bisogno di una Commissione che dica quali sono gli argomenti! Magari vogliono sapere cosa ne pensiamo di quegli argomenti, e su questo io credo di avere espresso in maniera molto chiara la posizione dalla quale noi siamo partiti.

Ringrazio poi il collega Lumia per avere anche posto l'accento sulla questione della premessa che non è di poco conto, nel momento in cui si discute, come è noto, del mandato d'arresto europeo negli stessi termini che poi si ritrovano in quella premessa, cioè di una discutibile accettazione di uno spazio sovranazionale. Qui non si tratta di una questione di pochissimo conto o di un cavillo, ma di una cosa per la quale ci stiamo battendo e continuiamo a batterci in Parlamento proprio su una diversa impostazione politica di questi temi.

Siccome noi siamo convinti che la lotta alla mafia si faccia partendo da un approccio internazionale e non da un approccio territoriale con qualche divagazione internazionale, è chiaro che poi la premessa non ci può trovare d'accordo. È un rovesciamento di una politica che noi da molti anni abbiamo coltivato e sostenuto, e non credo che possa essere ritenuto un cavillo dire che bisogna costruire uno spazio internazionale. Tra altro, non è neanche corrispondente alla Convenzione, e su questo ribadisco al relatore che questa Convenzione da tutte le parti dice che non si può fare di meno e che si può fare di più - perché questa è l'impostazione della Convenzione in ogni suo passaggio - salvo il riconoscimento delle sovranità nazionali per quanto riguarda l'esercizio territoriale della giurisdizione al proprio interno, e questo va da sé.

Quindi non sono cavilli. Io prego il relatore di prendere in considerazione le cose che sono state dette nel merito. Per parte mia ho già elencato, una per una, le questioni nell'intervento che ho fatto la volta scorsa e stanno a verbale. Manca la questione della formazione dell'assistenza tecnica e mancano le questioni di merito che ho citato, cioè il che fare. Se queste cose vengono introdotte - e per questo rovescio la domanda in quanto le cose le ho già dette nella discussione generale e non ci sono nella bozza che ci è stata presentata -, se c'è una disponibilità ad inserirle in quella bozza, noi siamo assolutamente d'accordo. Però interpreto, e credo di non interpretare male, la loro assenza come un diniego. Se infatti ci fosse stata un'accettazione da parte del relatore, non vedo cosa avrebbe potuto impedire oggi di inserire le questioni che non sono state trattate.

Quindi, solo alla luce di questo interpreto la scelta che ha fatto il relatore – evidentemente sostenuto da altri, perché non penso che sia una posizione isolata – come un rifiuto di trattare le questioni nel merito. Se c'è questa disponibilità, noi siamo d'accordo, con tutto il lavoro di preparazione e di studio che abbiamo fatto; se non c'è questa disponibilità, cosa dovrebbe dire il collega Lumia, se non che noi questo lavoro lo vogliamo documentare, che eventualmente rimarrà agli atti nelle forme che sono previste dai regolamenti un lavoro diverso rispetto a quello che ha fatto il relatore? Al quale come ho detto va comunque il nostro apprezzamento per lo sforzo, per l'impegno che ha messo, ma che evidentemente non raccoglie il nostro consenso sul contenuto.

VITALI, *relatore*. Mi è sembrato di cogliere una diversificazione tra la posizione del collega Sinisi e del collega Lumia. Dopo il chiarimento dell'onorevole Sinisi non sappiamo se egli ha interpretato la volontà di Lumia o se ci sia un mutamento del suo atteggiamento. È comunque importante per quanto mi riguarda agire per fatti concludenti e non per ipotesi suggestive. La discussione è stata fatta; per altro sono intervenuti cinque commissari e non 40 e riconosco che il vice presidente Ceremigna è stato sempre presente ed è più volte intervenuto. Però, stiamo parlando di un dibattito che ha appassionato cinque commissari. È pur vero però che il Presidente aveva dato come termine mercoledì scorso, in concomitanza alla rielezione del Presidente perché arrivassero al relatore delle indicazioni. Queste non sono arrivate. A parte il fatto che sono stato presente all'intervento del collega Sinisi ed ho sintetizzato quanto aveva segnalato (l'identificazione del cliente per le operazioni contanti, la revisione del falso in bilancio, fisco e sequestro; i testimoni, le dichiarazioni e la loro importanza, sul fatto che nulla è detto sulle vittime del reato; che manca una scuola di formazione della polizia). Non avevo preparato nessuna relazione tanto è vero che ieri sono stato contattato dagli uffici che mi chiedevano se dovevo dare un testo perché fosse distribuito e fotocopiato. Solo questa mattina per una questione di garbo e correttezza ho rappresentato la mia posizione al Presidente. Evidentemente freudianamente, il collega Lumia ha ritenuto una cosa diversa solo perché la mia onestà intellettuale e la correttezza che comunque deve animare i nostri rapporti mi ha portato a dire al Presidente che proprio in sede di prima rappresentazione di questa relazione costui mi aveva detto che vi era la possibilità – lo riteneva opportuno ed io ho condiviso – che per quanto riguarda la tutela delle vittime e dei reati si potesse estendere la disciplina. Questo è emerso questa mattina.

La relazione è stata stringata. Non credo che dobbiamo fare l'articolato, competenza delle Commissioni di merito del Senato e della Camera. Non ho inteso fare titolini o fare il Bignami del disegno di legge. Ho indicato quali erano gli argomenti sensibili. È un metodo comportamentale, non è condiviso. Vogliamo sostituirci alla Commissione di merito o ai rami del Parlamento? La nostra è una Commissione che esprime pareri, fa delle osservazioni, ma non formula testi. Non mi sembra sia questo

il comportamento perché sono relatore anche nelle Commissioni di merito dove si formulano emendamenti, articolati e testi. Non credo sia questo compito della Commissione antimafia. Ho richiamato le problematiche, credendo che il messaggio vada trasferito a persone esperte e che capiscano di cosa stiamo parlando. Nonostante il tempo decorso per eventuali ipotesi, sono disponibile a raccogliere delle ipotesi di articolato. Non credo di dover aggiungere problematiche maggiori a quelle che ho sia pure sinteticamente e per titolo segnalate. Se la Commissione ritiene che queste indicazioni vadano trasformate in articolato sono disponibile ad accoglierle. Questo è quanto ho da dire in merito all'intervento del collega Sinisi. Mi è sembrato di capire cosa diversa dal collega Lumia nel senso che il tempo di mercoledì scorso non è passato inosservato. Qualcuno ha già redatto un parere alternativo. D'altronde se mi si dice che domani vi è un testo con premessa, contenuti, osservazioni e quant'altro faccio presente che il relatore su questo non è disponibile. È disponibile ad accettare suggerimenti su questa traccia che peraltro riprende, sia pure sinteticamente, le osservazioni emerse dalla discussione. Diversamente una forma di commissariamento del relatore significa che non vi è sintonia. A quel punto ci conteremo e conosceremo il parere di tutti. Mi auguro che ciò non avvenga. Credo che anche quando sia stato relatore un componente dell'opposizione vi sia stato grande senso di responsabilità e di collaborazione da parte dei commissari della maggioranza. Mi auguro che ciò continui ad essere ma non mi preoccupo se e quante volte dovesse arrivare il momento in questo o in altre occasioni della conta. Ciò non mi stupisce o mi preoccupa. Per amore della verità, vorrei precisare che non vi è stato alcun coordinamento, nessuno scambio di idee o di opinioni. Ho raccolto soltanto quello che, sia pure per lunghe settimane ma per pochi interventi, si è potuto raccogliere su questo argomento. Sono intervenuti cinque commissari e di questo stiamo discutendo anche se il dibattito si è protratto per tre o quattro settimane. Mettiamoci d'accordo sul metodo. Se queste indicazioni devono essere trasformate in articolato - mezza giornata è necessaria per trasformarlo in articolato - lo facciamo. Se vi è qualcosa di diverso e se deve essere un atto di accusa a qualcosa o una critica non si capisce nei confronti di chi si esprima un controparere, una relazione di minoranza che la si metta poi ai voti. Non credo sia questa la sede ed il momento di ratifica di una convenzione internazionale di esprimere giudizi meritori o di critica ma quanto giudizi collaborativi per la migliore efficacia ed il miglior risultato del procedimento. Quindi, vi è la disponibilità a prendere suggerimenti anche sostanziali, ed a stralciare quella relazione, sia pure limitata come qualcuno l'ha voluta ritenere o sintetica e sostituirla con un'altra. I suggerimenti sono sugli articolati, sugli argomenti; non sono né sulle premesse né sui dati di fatto che si evincono dalla discussione e credo siano stati riportati nella premessa.

LUMIA. Signor Presidente, come avrà potuto notare, esiste una convergenza fra tutti i parlamentari dell'opposizione intervenuti in queste settimane. Il tentativo di dividere, quindi, lascia il tempo che trova.

La questione è di sostanza. Questa mattina è stata presentata alla Commissione una proposta di cui abbiamo preso visione. Apprezzando lo sforzo compiuto dal relatore, al quale va tutta la nostra stima, solleviamo la nostra critica sulla premessa che per noi non rappresenta un cavillo ma un passo sostanziale. Lo spazio giuridico antimafia internazionale è per noi strategico e strutturale al fine di combattere le mafie in Italia e nel mondo. Se il relatore invece ritiene che la Convenzione debba essere utilizzata per confermare la sovranità e l'identità territoriale, questo è un approccio che noi riteniamo sbagliato.

La questione, che non è un cavillo ma – ripeto – è sostanziale, incide sulla vita quotidiana di tutti, così come incidono quei famosi 5.000 chili di cocaina che stanno infestando l'Italia e l'Europa.

Quanto stabilito dalla Convenzione ha quindi una ricaduta immediata sulla lotta quotidiana alla mafia.

Vorrei sapere se l'onorevole Napoli condivide questa premessa.

NAPOLI Angela. Non condivido la premessa nel momento in cui si sostiene che è frutto di mediazione. Questo no.

LUMIA. Ne prendo atto.

Ho fatto riferimento ai contenuti della premessa dove echeggiano i temi della sovranità e dell'identità territoriale. Il dibattito sul mandato di cattura europeo si svolge in Italia, nel nostro Parlamento, ma se il linguaggio è questo, ne dobbiamo tenere conto.

VITALI, *relatore*. Io ho richiamato questi argomenti nella relazione.

LUMIA. Il relatore è onesto e l'ha confermato. Non nascondiamoci dietro un dito. Si tratta di impostazioni e di dialettiche democratiche e politiche legittime e non dobbiamo demonizzarci. Dobbiamo solo prendere atto che le nostre posizioni sono diverse.

In questi giorni, abbiamo rilevato alcune necessità circa il contenuto del disegno di legge. Il relatore ha ritenuto di cogliere alcune di queste indicazioni semplicemente evocandone l'oggetto.

Vorrei comunque chiarire un ulteriore aspetto. Nessuno di noi ha pensato di intervenire sull'articolato. Si potrebbero però fornire altre indicazioni di merito che possono essere accolte come arricchimenti. La Commissione antimafia, infatti, può anche non limitarsi ad elencare i semplici argomenti e, in base alla sua esperienza maturata negli anni, indicare le direttrici attorno alle quali la stessa Commissione, nella sua piena sovranità, può muoversi.

Siamo disponibili a rispettare il calendario stabilito dall'Ufficio di Presidenza e, quindi, a procedere alla votazione. Sarebbe però opportuno chiarire che, in base ad accordi assunti con il relatore nelle settimane scorse, prima del voto è sempre possibile intervenire e presentare documenti, anche dopo la redazione di una bozza da parte sua.

Ho tenuto a ribadire che la premessa e i contenuti della bozza di relazione presentata dal relatore devono essere modificati. Per questo motivo, presenteremo un nostro documento che non avrà alcun carattere ricattatorio. Se il relatore intenderà recepirne una parte, valuteremo se le sue decisioni potranno soddisfarci; se non sarà così, è previsto nel Regolamento della Commissione che la minoranza possa presentare una propria relazione alternativa. Si tratta di una semplice dialettica democratica che in questa Commissione ha sempre arricchito la fase finale dell'esame dei documenti.

PRESIDENTE. In conclusione della discussione svolta, confermo la tempistica segnalata dal relatore che dimostra, altresì, come l'assenza di alcuni argomenti certamente non indica un rifiuto di un loro inserimento nel documento.

Richiamando inoltre anche le considerazioni svolte dall'onorevole Lumia, muovo dal presupposto che non possiamo pensare di riformare nel disegno di legge di ratifica l'intera legislazione antimafia, a vari livelli e a vario titolo, così come si è proceduto nelle precedenti occasioni. La Commissione antimafia, infatti, non può proporre un articolato alternativo ma delle semplici considerazioni che, ovviamente, potrebbero preludere a delle modifiche accoglibili o meno dalle Commissioni permanenti dei due rami del Parlamento in base ai propri Regolamenti.

Non ho difficoltà a ritenere che, al di là delle questioni sostanziali, nessuno di noi neghi la necessità della creazione di uno spazio giuridico antimafia europeo e mondiale. Lo stesso Presidente della Repubblica condivide tale esigenza, purché, evidentemente, si contemperino con i principi della nostra Costituzione. Sono questi i due punti di riferimento ineludibili.

Ribadendo l'assoluta disponibilità ad una valutazione delle indicazioni espresse che propongo siano interpretate come un ampliamento discorsivo, prefigurando le modifiche e gli emendamenti al testo, traendo spunto dalle argomentazioni svolte dal collega Zancan come da altri, si può anche ipotizzare che la Commissione - in modo ancorché fugace - prospetti, oltre al richiamo della legislazione in tema di tutela dei testimoni, dei collaboratori di giustizia e delle vittime dei crimini mafiosi, l'inefficienza o l'inefficacia della legislazione che in altro momento può essere anche oggetto di modifica.

Questo - ripeto - può avvenire in termini estremamente marginali rispetto all'intero contesto; in caso contrario rischiamo di incanalarci in una discussione sulla riforma complessiva della legislazione antimafia che io ritengo impraticabile.

Invito quindi i colleghi della maggioranza e della minoranza a proporre in forma scritta osservazioni critiche che potranno essere discusse con il relatore in modo informale o ufficiale, al fine di giungere ad un documento condiviso.

Auspico che tutto ciò avvenga prima della data fissata per la votazione. Di certo, però, non dobbiamo assolutamente limitarci nei tempi, an-

corché urgano quelli delle Commissioni permanenti dei due rami del Parlamento.

Mi auguro, comunque, che sulla base della disponibilità dimostrata da tutti si possa convergere su un documento comune, procedendo anche ad un ampliamento della bozza del relatore che consenta di recepire le varie indicazioni da far pervenire allo stesso relatore entro questa settimana. In tal modo sarebbe possibile ampliare ed integrare in tempi più celeri il documento che, modificato, potrà essere oggetto di discussione informale prima della data prevista per la votazione.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,45.